

Lorenzo Fabiani*

«*Santo Brendano sì foe d'oltra mare*».
La famiglia dei volgarizzamenti 'veneti'
della Navigatio sancti Brendani e il Romanzo di Alessandro

1. *I volgarizzamenti italiani della Navigatio sancti Brendani*

La tradizione della *Navigatio sancti Brendani* (di qui in avanti *NSB*) è, come noto, vastissima (più di 140 manoscritti) e molto complessa; la razionalizzazione dei dati offerta nell'edizione procurata da Giovanni Orlandi e Rossana E. Guglielmetti ha dato modo di individuare cinque raggruppamenti coerenti di manoscritti (contrassegnati dalle lettere da α a ϵ), ciascuno ulteriormente suddivisibile in un numero consistente di sotto-famiglie¹. L'analisi delle varianti caratteristiche dei manoscritti latini e dei loro riflessi sui volgarizzamenti italiani ha permesso di rischiarare i reciproci rapporti fra le traduzioni italiane conservate e di stabilire definitivamente che nella penisola, lungo l'asse Toscana-Veneto, furono prodotte due distinte traduzioni della *NSB*, ciascuna dipendente da un modello diverso: di questi *ur*-volgarizzamenti non si conserva la forma originale, ma è possibile intuirne i profili a partire dalle rielaborazioni secondarie che sono giunte fino ai giorni nostri². Delle versioni originarie l'una, probabilmente compilata in area veneta, discendeva da un testimone latino appartenente al ramo 'italiano' della famiglia α ³; l'altra, elaborata probabilmente in Toscana, dipendeva da un testimone appartenente a un ramo del gruppo γ . Dal primo volgarizzamento discendono i testi contenuti nei seguenti manoscritti:

* Università degli Studi Roma Tre.

¹ Guglielmetti & Orlandi (2017); si veda anche Guglielmetti & Orlandi (2014), in particolare le pp. CLXIII-CXCII.

² Guglielmetti & Orlandi (2017), *Prolegomeni*; Marinoni (2005).

³ Per la precisione «un manoscritto latino gemello dell'antigrafo del gruppo dei latini Ar Mi3 Mc F2, nato entro il secolo XI e nettamente italiano, appartenente al gruppo α che comprende numerosi codici di origine tedesca; il codice si pone a un livello di ramificazione già avanzata», come riporta l'*expertise* di Guglielmetti citata in Tagliani (2014: 16).

- B Bologna, Biblioteca Universitaria, 1513, cc. 39r-62v; datato 1461⁴.
D Dublin, Trinity College, 951 (olim I.5.19), cc. 154r-157v; sec. XIV⁵.
F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. C.2.1550, cc. 1r-42v; sec. XV.
M Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 158 inf., cc. 1ra-35ra; inizio sec. XV⁶.
P Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1708 (olim 8732), cc. 1-36; sec. XV⁷.

Dal secondo dipendono invece:

- T Tours, Bibliothèque Municipale, 1008, cc. 214r-227r; sec. XIII-XIV⁸.
V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi 2757, cc. 144v-170r; sec. XV⁹.

Oltre, naturalmente, al modello di partenza, a differenziare i gruppi appena presentati (cui ci si riferisce anche, rispettivamente, con le etichette di ‘famiglia veneta’ e ‘famiglia toscana’) c’è il fatto che i volgarizzamenti appartenenti al primo sono caratterizzati da spiccati tratti innovativi rispetto al testo latino, che corrispondono ad amplificazioni volte a mettere in risalto una serie di elementi meravigliosi ed esotici che sono sostanzialmente estranei al secondo, molto più fedele al dettato originario della *NSB*. Tale caratteristica avrebbe contraddistinto il comune antenato da cui le versioni venete conservate discendono¹⁰; e

⁴ Edito da Rauei (1984); cfr. anche Rauei (1983). Si noti comunque che il volgarizzamento assume posizione isolata rispetto al gruppo, più compatto, costituito da D, F, M e P.

⁵ Ormai superato Esposito (1921), il testo di riferimento è quello stabilito da Tagliani (2016). Uno studio complessivo del manoscritto è stato condotto da Shields (1980).

⁶ F e M sono editi, l’uno a fronte dell’altro a pagine alternate, in Grignani (1975). M era stato precedentemente pubblicato da Novati (1892). Utili le recensioni a Grignani (1975) di Zambon (1976) e Bologna (1975): in quest’ultima si dà anche, per la prima volta, notizia del volgarizzamento contrassegnato dalla lettera V.

⁷ Edizione di riferimento: Tagliani (2014).

⁸ Edizione di riferimento: Waters (1931).

⁹ Edizione di riferimento: Marinoni (2013).

¹⁰ Già Novati (1892: xv-xvi) era persuaso del fatto «che tutti i testi italiani a noi noti della leggenda [ma si ricordi che Novati ragionava sui soli manoscritti allora conosciuti, ovvero F, M, P e T, escludendo per altro quest’ultimo dal ragionamento] riproducono, malgrado divergenze non lievi, le quali si spiegano però riflettendo alla diversa età degli esemplari, agli arbitri dei trascrittori, ecc., una versione della *Navigatio* eseguita

tale antenato, come ormai pare comunemente accettato, sarebbe stato già volgare: in questa direzione, come da più parti è stato notato, puntano «tratti di gusto» da mettere in correlazione con «un pubblico laico e borghese» (Guglielmetti & Orlandi, 2014: CCXXIX)¹¹, probabilmente incardinato nel cetto mercantile veneziano e dunque particolarmente interessato ai resoconti di viaggio (e agli elementi di esotismo in questi contenuti) e ben disposto ad accogliere nel proprio immaginario la figura del 'santo navigatore' per eccellenza¹². Che le innovazioni cui si avrà modo di accennare nelle seguenti pagine si siano prodotte al livello del volgare è dunque oggi ipotesi prevalente che anche qui si accoglie; va comunque segnalato che episodi caratteristici della tradizione italiana potrebbero dipendere da amplificazioni e interpolazioni prodottesi già nei modelli latini: si pensa in particolare all'episodio dell'incontro fra Brendano e Enoch ed Elia nel Paradiso Terrestre¹³, che è assente nell'originario assetto testuale della *NSB*, ma si trova nei volgarizzamenti veneti, e che potrebbe derivare direttamente da interpolazioni nei manoscritti latini, come suggerisce il fatto che i due personaggi sono presenti in alcuni testimoni appartenenti proprio alla famiglia *a* e prodotti in area tedesca (Tagliani, 2016: 189-216, 194-195).

fra il XIII ed il XIV secolo da uno scrittore, che appartenne alla regione veneta, se non fu addirittura [...] veneziano». Per ulteriori dettagli si veda anche Grignani (1980). Sulle tracce lasciate nell'immaginario dei viaggiatori veneziani dalle peregrinazioni di san Brendano sono ancora validi i riscontri offerti da Novati (1892: xxiv, n. 1), ove si mette in luce la presenza di elementi desunti dal racconto agiografico nelle carte navali del tempo; a questo si aggiunga Graf (1892-1893); si veda da ultimo almeno Musarra (2023), in particolare il cap. III. *L'isola di San Brendano*.

¹¹ Alle stesse convinzioni giungono Grignani (1975: 22) e Tagliani (2014: 15). Non era di questa opinione Novati, il quale, come si è visto, immaginava, sì, un antenato comune, ma lo riteneva ancora latino, dal momento che le aggiunte rivelavano «una certa erudizione, la cognizione de' libri sacri, e quella altresì delle leggende che correvano nel medio evo sulla creazione del Paradiso Terrestre, la natura sua ed i suoi abitatori» e una certa «abilità nel riallacciar codeste interpolazioni alla narrazione antica senza troppo perturbarla» (Novati, 1982: XXI-XXII), di avviso simile anche Raugèi (1983: 214).

¹² In relazione al volgarizzamento trådito da M. Bartoli (1993: 368) afferma: «il suo ambito di fruizione non è certo il mondo claustrale, bensì il pubblico della più o meno ricca borghesia mercantile [...], che si compiaceva dell'ascolto di avventure fantastiche e inverosimili in luoghi lontani e favolosi, nel filone di cui il coevo (o poco più tardo) *Milione* diventerà poi il più illustre rappresentante». Il discorso mi pare adattarsi, in generale, ai volgarizzamenti del gruppo veneto.

¹³ Corrispondente ai capitoli 25-26 in D; 33 in F; 39 in M; 28 in P.

2. Aspetti caratteristici dei volgarizzamenti veneti

Dal momento che nelle pagine seguenti si prenderà in analisi il ramo più innovativo della tradizione italiana (costituito dai volgarizzamenti traditi da D, F, M e P) con particolare attenzione verso un episodio caratteristico che, sembra di poter dire, non ha ricevuto in precedenza specifica considerazione da parte di chi si è occupato di questi testi, sarà utile dedicare qualche riflessione alla natura delle più significative amplificazioni. Alcune di queste, particolarmente evidenti, sono state messe in luce a partire dal pionieristico studio di Novati (1892) dedicato a M, le cui conclusioni sono state riprese e ampliate con riferimento all'intera tradizione da Bartoli (1994) e poi da Marinoni (2005)¹⁴. Si devono a Tagliani (2014 e 2016) i più recenti e sistematici confronti tra le versioni conservate della famiglia veneta e la conseguente individuazione della serie di interpolazioni comuni che evidenziano lo stretto legame fra i volgarizzamenti F, M, P e D (ma si ricordi che quest'ultimo è mutilo e conserva una sezione corrispondente a soli sei capitoli, che si trovano all'altezza del XXVIII della *NSB*)¹⁵.

Gli elementi distintivi dei volgarizzamenti veneti possono essere riepilogati applicando all'intera tradizione le categorie messe a punto da Bartoli (1993: 374-376) in relazione al solo M (se ne lascia intatta la sostanza, ma si applica qualche necessario adattamento per le singole denominazioni). Le variazioni rispetto al dettato della *NSB* in F, M e P, dunque, potranno essere di volta in volta 'adiafore' (minime e pienamente conformi allo sviluppo della narrazione), 'banalizzanti' (che implicano la perdita di dettagli puramente descrittivi), 'demitizzanti' (che comportano la perdita di elementi connessi ai miti celtici di cui è tramato il testo originario), 'incongruenti' (che minano la coerenza interna dell'opera). Accanto a questi scostamenti – che presuppongono pur sempre un dialogo con il modello latino – vi sono poi le vere e proprie innovazioni, che si concentrano nella seconda parte del racconto, quando le lunghe peregrinazioni dei monaci si avvicinano alla conclusione. Le interpolazioni più ampie, quindi, giungono in corrispondenza: 1) della conclusione del cap. XXVII della *NSB*, ove si colloca l'insero

¹⁴ Novati (1892: xviii) e Bartoli (1993: 368); qui si segnalano in particolare le amplificazioni poste all'altezza dei capitoli VII, XII, XIII, XV, XIX e XXII della *NSB*.

¹⁵ I dati emergono chiaramente anche attraverso l'utile tavola sinottica approntata per l'edizione del volgarizzamento tradito dal ms. P da Tagliani (2014: 41). Più defilata, come si è detto, è invece la posizione di B, che non partecipa delle innovazioni più evidenti comuni agli altri esponenti della 'famiglia veneta'.

dedicato alla descrizione dell'Isola del Procuratore (una sorta di anti-camera del Paradiso Terrestre, non troppo inferiore a quest'ultimo per magnificenza¹⁶); 2) del cap. XXVIII, in cui si trova invece l'ampia digressione legata all'esplorazione del Paradiso Terrestre.

Il tratto innovativo di maggior rilievo dei volgarizzamenti veneti consiste insomma nel puntuale resoconto dell'esplorazione, da parte dei monaci, della Terra promessa dei Santi, un aspetto del racconto che, sorprendentemente, è lasciato in ombra nella *NSB*: e i testi italiani sembrano proprio voler risarcire la curiosità dei lettori lasciata insoddisfatta da quella che Novati (1892: xvii) descrisse come un'«inopportuna fretta di concludere» che pare caratterizzare il modello latino¹⁷.

Il risultato è, al capo opposto, un'«ipertrofica descrizione del Paradiso Terrestre» (Bartoli, 1993: 377) che, come già accennato, sembra rispondere alle esigenze di un pubblico radicato nel ceto mercantile veneziano, costituito da lettori interessati a quei resoconti di viaggio che puntavano sull'elemento esotico e meraviglioso. Nell'attenuarsi del legame con la forma originaria del testo emergono, in questa sezione, spie di una complessiva autonomia rispetto alla cornice narrativa entro cui l'episodio si incastona¹⁸.

¹⁶ Come notato da Grignani (1975: 203) nella nota corrispondente al brano, l'amplificazione ha anche lo scopo di movimentare una sequenza relativamente piatta (originariamente una navigazione che ha la durata ininterrotta di quaranta giorni). Novati (1892: xix, n. 2), mette in luce l'incongruenza dell'episodio nel quadro generale della narrazione: allo studioso non appariva plausibile, infatti, che l'esplorazione dell'isola e l'enumerazione delle relative meraviglie giungessero solo dopo i ripetuti soggiorni lì compiuti nell'arco dei precedenti sette anni.

¹⁷ Anche il poema anglo-normanno di Benedeit, la più antica versione volgare della *NSB*, aggiunge dettagli assenti nel modello in corrispondenza della conclusione per renderla meno netta (si vedano in particolare i vv. 1666-1728 dell'edizione Bartoli & Cigni, 1994, fondata su Short & Merrilees, 1979); nel *Voyage* di Benedeit, nonostante qualche incertezza sulla topografia del Paradiso Terrestre e il rischio di confusione tra questo e il Paradiso Celeste, resta ben visibile il modello della Bibbia e dell'Apocalisse giovannea (Bartoli, 1993: 315-316). Sul tema della 'mappatura' dell'Eden si veda almeno Scafi (2007).

¹⁸ Ciò è reso evidente, fra l'altro, da un rilevante slittamento del punto di vista da cui la vicenda viene raccontata in M e P. Qui, nella zona finale del volgarizzamento, si assiste al passaggio dalla terza alla prima persona (singolare o plurale), con conseguente e significativo «annullamento della distanza narrativa» (Bartoli, 1993: 377). Si veda anche Tagliani (2014: 46).

3. *L'episodio degli alberi che 'sorgono' e 'tramontano'*

A fronte della situazione descritta, non sorprende che larga parte degli studi comparativi sui volgarizzamenti veneti si sia rivolta alla sezione finale del testo (si veda da ultimo l'importante esame condotto da Tagliani, 2016). In questa sede l'attenzione si appunterà invece su un episodio precedente – e dunque presente nei soli volgarizzamenti F, M e P – che consiste nella descrizione di una singolare specie di alberi che Brendano ha modo di osservare su un'isola visitata subito dopo l'attraversamento del mare trasparente (in corrispondenza del cap. XXI della *NSB*); tali piante hanno la caratteristica di crescere durante il giorno e di decrescere con il calare del sole. Qui di seguito si fornisce la trascrizione dell'episodio nei tre volgarizzamenti italiani che lo conservano:

F cap. 22 (= Grignani, 1975: 147)	M cap. 24 (= Grignani, 1975: 146)	P cap. 16 (= Tagliani, 2016: 88)
<p>E passato ch'e[gli eb]bono questo mare chiaro in otto dì, l'abate cantò una messa e poi navicarono tre dì e poi trovarono un'altra isola nella quale si era un bosco d'amare erbe e avevano grande moltitudine di foglie e di fiori e di frutti, ed avevano questa cotale natura questi arbori: quando lo sole levava questi usciva di sotterra, come lo sole montava e gli alberi montavano e quando lo sole calava [22v] e gli alberi entravano sotto terra non rimanendo per ciò la terra aperta ma serrata.</p>	<p>E cusì eli ave pasado lo mar claro e in cavo de li oto dì l'abado cantà una mesa, e adeso eli navegà tre dì, e in cavo de li tre dì [17va] eli trova una isola in la qual iera uno bosco de molte amare erbe, e mente iera bele da veder e iera plene de foie e de fiori e de fruti, altri aserbi e altri maduri. In si pareva aver cotal vertude, che da doman, sì tosto como lo sol levava, ele insiva fuora de la tera e a puoco a puoco ele cresieva su inn-alto infina l'ora de nona, e in quela fiada elo stava un puoco ferme non montando nì desmontando, tute iera valide in si le foie e e simele in ziascuna so fegura e in lo fruto; e puo' sì tosto como lo sol comenzava a desmontar driedo l'ora de nona e li alberi comenzava a tornar soto tera; cusì non calava de far a puoco a puoco, infina che lo sol tornava soto tera, sì che quando lo sol va soto tera e li alberi ne va anche eli nì per ziò par fuora la tera, mo tuta par salda, nì par la tera onde ele insiva fuora.</p>	<p>[19r] [E]t in chavo deli tre dí eli sí atrovà una isola in la qual sí iera un boscho de molte foie, le quale sí iera molto bele da veder, e sí iera plene de fruti, altri aserbi et altri maúri. E questi alberi pareva aver in si tale vertude che da doman, sí tosto chomo lo sol se levava, e quelli alberi sí insiva fuora dela tera a puocho a puocho, e sí chomo lo sol chrexeva, e questi alberi chrexeva, defin a nona; et in l'ora de nona eli sí stava fermi, e tute le foie sí iera valide. E sí tosto chomo lo sol chomençava a desmontar, eli alberi tornava soto tera: e chosí no chalava de fare defin che lo sol iera andato a monte; e sí tosto chomo li alberi iera andadi soto tera, e la tera sí iera solda, e no-de pareva buxo algun.</p>

Gli alberi che crescono e decrescono seguendo il corso del sole – sebbene il fatto non sia stato, almeno per quanto mi risulta, messo in luce da chi si è occupato delle traduzioni italiane della *NSB* – non sono un'invenzione attribuibile al rimaneggiatore cui va ascritta la redazione del modello comune da cui F, M e P discendono. Come accade in altri casi per un testo stratificato come la *NSB* – i cui modelli comprendono fin dall'origine materiali disparati, fonti tanto scritte quanto orali in cui si coagulano reminiscenze leggendarie e folcloriche (Guglielmetti & Orlandi, 2014: XXXIII-LXXVIII) – questa immagine sembra rimontare a una tradizione più antica¹⁹. Essa si trova infatti già nel *Romanzo di Alessandro* greco dello Pseudo-Callistene e da qui passa, attraverso una trafila di cui si tenterà di dar conto, al mondo latino per poi diffondersi anche in ambito volgare.

Il *Romanzo di Alessandro* è un testo che, per quanto a prima vista remoto dalla *NSB*, ha in comune con questa una serie di caratteri che si possono in generale riportare al gusto maturato nel campo di una narrativa che si potrebbe dire favoloso-odeporica per la descrizione delle meraviglie dei mondi 'altri' fatti oggetto di una febbrile esplorazione (il *Milione* è, in questo senso, un altro riferimento obbligato): ed è forse proprio per questo motivo che la galassia testuale dedicata alla narrazione delle imprese del sovrano macedone giungerà, nelle estreme propaggini della sua tradizione, a ricadere nel campo d'interesse dello stesso gruppo sociale cui, come si è già detto, dovevano essere destinati i rimaneggiamenti della *NSB* di cui ci si occupa in queste pagine²⁰.

La vicenda del *Romanzo di Alessandro* e dei suoi derivati è troppo intricata per poter essere qui ripresa nel dettaglio²¹, basti comunque dire che dell'originario testo attribuito allo Pseudo-Callistene – opera di datazione quantomai incerta, risalente per alcuni al III secolo a.C., per altri all'inizio del IV d.C. – esistono cinque diverse recensioni (segnate dalle lettere che vanno da α a ϵ , alcune delle quali interconnesse). La più

¹⁹ Tenendo fermo il fatto che gli alberi di cui si discorre compaiono nella tradizione volgare, va rilevata comunque una certa insistenza, già nella *NSB* sulla simbologia dell'albero; si veda a proposito Bartoli (1993: 90-92); per un inquadramento generale del tema si vedano Toporov (1973), Bologna (1997).

²⁰ Sulla 'fortuna' delle narrazioni alessandrine presso il pubblico medievale è imprescindibile Gaullier-Bougassas (2014), cui si può affiancare utilmente Zuwiyya (2011). Per la circolazione italiana dei testi legati al *Romanzo di Alessandro* si vedano in particolare Meneghetti (2006) e Rinoldi (2008), cui si può aggiungere Vercesi (2010).

²¹ Resta fondamentale Cary (1956) da integrare almeno con Ross (1963 e 1985), Liborio *et al.* (1997) e Gaullier-Bougassas (2014). Per il romanzo greco l'edizione di riferimento sono i volumi di Stoneman & Gargiulo (2006 e 2012), cui si può aggiungere Centanni (1988).

antica, la cosiddetta *recensio vetusta* (α), è rappresentata da un manoscritto greco che porta la sigla A (ms. Parisinus graecus 1711; XI secolo); da questa dipendono una traduzione armena (databile al V secolo d.C.) e una latina ad opera di Giulio Valerio Polemio (*Res Gestae Alexandri Macedonis*), risalente ai primi anni del IV secolo d.C. A partire dalla recensione α venne a formarsi un'ulteriore redazione, contrassegnata dalla lettera δ : di questa non si conserva alcun manoscritto greco, ma da testimoni greci perduti riferibili a δ dipendono una traduzione siriana del VII secolo e – di particolare rilievo nell'ottica qui assunta – una versione latina portata a termine da un Leone Arciprete al servizio dei duchi di Napoli (*Nativitas et Victoria Alexandri Magni*; metà del X secolo): da questa, attraverso una serie di addizioni, dipende un'ulteriore rielaborazione, che rappresenta la fonte forse più diffusa per le narrazioni di materia alessandrina nel corso del Medioevo e che prende il nome di *Historia de preliis* (di qui in avanti solo *HDP*) *I'* (dove 'I' sta appunto per 'versione interpolata'); questa redazione, che risale all'XI secolo, fu a sua volta oggetto di due ulteriori rimaneggiamenti, indipendenti l'uno dall'altro, cui ci si riferisce con le sigle *I'* (o anche: *Orosius Rezension*, XII secolo) e *I''* (o anche: *Historia aucta*, entro il primo trentennio del XIII secolo). Per tracciare un quadro essenziale della tradizione del *Romanzo*, meramente funzionale al discorso che si intende qui portare avanti, è necessario almeno considerare, accanto ad α , un altro ramo della tradizione, cui appartiene la maggior parte dei testimoni greci, contrassegnato dalla lettera β , al quale si devono ricondurre importanti manoscritti come quelli siglati B (ms. Parisinus graecus 1685; datato all'anno 1469) e L (ms. Leidensis vulcanianus 93; XV secolo).

Il *Romanzo di Alessandro*, fin dai primissimi stadi testuali documentati, sembra configurarsi come l'aggregazione di materiali eterogenei, aperta a integrazioni e riarticolazioni; in tale accumulo di livelli, come è facile immaginare, ogni recensione si caratterizza per tratti propri rispetto alle altre, tanto che risulta complicato fissare una forma 'originaria' dell'opera: molti studiosi – ma il consenso non è unanime per le ragioni che si vedranno subito – tendono a far coincidere tale forma con l'assetto testimoniato da A. Questo manoscritto riporta infatti una versione più sintetica rispetto ad altri testimoni appartenenti a rami diversi della tradizione: fatto che è stato da taluni interpretato come la prova che le recensioni più 'lunghe' altro non siano se non il frutto di progressivi ampliamenti di un testo di partenza 'breve'. Per altri la forma di A non necessariamente va fatta coincidere *tout court* con l'assetto originario della recensione α : nel ms. Parisinus graecus 1711 sono infatti assenti

brani che si ritrovano nella traduzione armena e che figurano anche nella traduzione siriana che discende da α e in quella latina attribuibile all'Arciprete Leone (le quali, come si è visto, discendono da quella recensione δ che proprio da α spicca). Tali brani coincidono con una sezione del *Romanzo greco* (libro II, capp. 23, 32-33, 36-41) contenente la descrizione delle meraviglie osservate dal Macedone durante la sua avanzata verso oriente; questo materiale dovette esercitare particolare fascino e fu la base per ulteriori rimaneggiamenti, che culminarono nella redazione di uno scritto apocrifo di straordinaria fortuna, l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem magistrum suum de itinere suo et de situ Indiae*²², di datazione incerta, ma probabilmente redatta nel VII secolo a partire dalla versione 'lunga' della traduzione latina di Giulio Valerio²³.

Nei testi greci appartenenti alla recensione β (ma anche in quelli connessi al gruppo contrassegnato dalla lettera γ), così come nella traduzione armena dipendente da α ²⁴ e in quelle latina e siriana discendenti da δ , all'altezza del capitolo 36 del II libro, si descrivono degli alberi che hanno la stessa caratteristica di quelli di cui si narra nelle versioni italiane della *NSB* considerate in questa sede. L'episodio è assente in A e nella traduzione di Giulio Valerio: ci si concentrerà quindi sul testo greco della recensione β e sulla versione latina redatta Leone Arciprete (oltre che sugli ulteriori rimaneggiamenti che da quest'ultimo discendono), che riportano il passo. La tradizione greca considerata offre il seguente racconto:

²² Edizione di riferimento Boer (1973).

²³ Edizione di riferimento Calderan & Rosellini (2004). Dell'opera di Giulio Valerio circolò, a partire dal IX secolo, anche una versione abbreviata, la cosiddetta *Zacher Epitome* (Zacher, 1867).

²⁴ Se ne dà la traduzione secondo l'edizione Mugrdich Wolohojian (1969: 111): «Then I ordered the army to camp and arm themselves according to military custom and to eat dinner in this fashion. And at that river, there were some marvelous trees. They appeared at sunrise and grew until six o'clock. And from six on, they shrank and withered until nothing of them was visible at all. Their sap was like Persian incense and had a very sweet and lovely smell. And I ordered them to hew the trees and to collect the sap with a sponge. And suddenly those men of mine were tortured by invisible evil spirits. We heard the murmurs of the torturers and we saw the blows that fell on their backs, but the torturers themselves were not visible. Instead, a voice came forth saying: "Neither collect nor hew. Otherwise, he who does so will meet a horrible death." Then I ordered them not to collect nor to hew». Proprio per via della presenza del brano nella traduzione armena e in un poema bizantino databile al XIV secolo, che pure può essere fatto – almeno in parte – risalire alla recensione α , Stoneman conclude che l'episodio, come gli altri della sezione indicata, fosse presente nella forma originaria del *Romanzo* (Stoneman & Gargiulo, 2012: 414).

Ἐκεῖθεν δὲ ἀναχωρήσαντες ἤλθομεν εἰς τινα ποταμόν. ἐκέλευσα οὖν παρεμβολὴν γενέσθαι καὶ καθοπλισθῆναι τῇ συνηθείᾳ τὰ στρατεύματα. ἦν δὲ ἐν τῷ ποταμῷ δένδρα καὶ ἅμα τοῦ ἡλίου ἀνατέλλοντος καὶ τὰ δένδρα ἠϋξάνον μέχρις ὥρας ἕκτης, ἀπὸ δὲ ὥρας ἐβδόμης ἐξέλιπον ὥστε μὴ φαίνεσθαι ὄλως. δάκρυα δὲ εἶχον ὡς Περσικὴν στακτὴν, πνοὴν δὲ πάνυ ἡδυτάτην καὶ χρηστήν. ἐκέλευσα οὖν κόπτεσθαι τὰ δένδρα καὶ σπόγγους ἐκλέγεσθαι τὸ δάκρυον. αἰφνίδιον δὲ οἱ ἐκλέγοντες ἐμαστιγοῦντο ὑπὸ δαίμονος ἀοράτου. καὶ τῶν μὲν μαστιγομένων τὸν νόφον ἠκούομεν καὶ τὰς πληγὰς ἐπὶ τῶν νότων ἐρχομένας ἐβλέπομεν, τοὺς δὲ τύπτοντας οὐκ ἐθεωροῦμεν. φωνὴ δὲ τις ἤρχετο λέγουσα μηδὲ ἐκκόπτειν μηδὲ συλλέγειν. “εἰ δὲ μὴ παύσητε, γενήσεται ἄφωνον τὸ στρατόπεδον.” ἐγὼ οὖν φοβηθεὶς ἐκέλευσα μῆτε ἐκκόπτειν μῆτε συλλέγειν τινα ἐξ αὐτῶν²⁵.

L'episodio, nella versione dell'Arciprete Leone, assume invece la seguente forma (si noti l'assenza dell'elemento acquatico costituito dal fiume e la comparsa dei frutti profumati prodotti dagli alberi):

Iterum movimus inde et venimus in alium campum, in quo ab hora diei prima exiebant arbores et crescebant usque in horam sextam. Ab [h]ora autem sexta usque ad occasum solis descendebant subtus terram. Ist[a]e arbores ferebant fructus odoriferos. Precepique quibusdam hominibus meis, ut tollerent ex liquore ipsarum arborum. Illi autem accedentes propius, exierunt demones et flagellarunt eos. Audivimus vocem de celo allatam precipientem nobis, ut ne unus quidem incideret aliquid ex ipsis arboribus, quia, si factum fuerit, moriemini. (Pfister, 1910: 111)

A partire dalla *Nativitas et Victoria Alexandri Magni*, l'episodio

²⁵ ‘Tomati indietro da lì, arrivammo a un fiume. Ordinai ai soldati di allestire il campo e togliersi le armi, come di consueto. Nel fiume c'erano alberi che col sorgere del sole crescevano fino all'ora sesta, ma dalla settima deperivano fino a scomparire del tutto; secernevano stille simili alla mirra persiana, e mandavano un profumo dolcissimo e buono. Ordinai di tagliare gli alberi e raccogliere il succo con delle spugne. D'improvviso i raccoglitori venivano sferzati da un dio invisibile: udivamo il rumore delle frustate che essi ricevevano e vedevamo i colpi che si abbattevano sulle loro schiene, ma non scorgevamo chi li infliggeva. Giunse una voce che diceva di non tagliare e di non raccogliere: “Se non smetterete, l'esercito diverrà muto”. Spaventato, diedi ordine che nessuno tagliasse e raccogliesse più nulla’ (testo e traduzione da Stoneman & Gargiulo, 2012: 132-133). Affine al testo di β è, come detto, quello del ramo della tradizione greca siglato γ (cfr. Stoneman & Gargiulo, 2012: 268-269); l'episodio è invece estraneo alla recensione ε. In Centanni (1988: 108-109) si può leggere il testo del ms. L e la relativa traduzione.

passa alle tre recensioni dell'*HDP*, con ulteriori e significative innovazioni: 1) scompare ogni riferimento alla linfa emanata dagli alberi; 2) gli spiriti collegati agli alberi non si limitano più a flagellare chi si avvicina, ma ne provocano la morte:

<i>I</i> ¹ (= Hilka & Steffens, 1979: 210)	<i>I</i> ² (= Hilka & Grossmann, 1977: 70)	<i>I</i> ³ (= Steffens, 1975: 150)
Indeque amoto exercitu venit in alium campum, in quo erant arbores mire excelsitatis que cum sole oriebantur et cum sole occidebant, id est ab hora diei prima exiebant subtus terram et crescebant usque in horam sextam, ab hora autem sexta usque ad occasum solis descendebant subtus terram.	Deinde amoto exercitu venit in campum in quo erant arbores mire celsitudinis que cum sole oriebantur et cum sole occidebant, id est ab hora diei prima exiebant desubtus terram et crescebant usque ad horam sextam; ab hora autem sexta usque ad occasum solis descendebant subtus terram.	Inde amoto exercitu venit in alium campum, in quo arbores mire magnitudinis consistebant, que cum sole oriebantur et cum sole occidebant. A prima siquidem hora diei egrediebantur sub terra et usque ad horam sextam altissime crescebant, a sexta hora usque ad occasum solis in tantum descendebant, ut super terram nullatenus viderentur.
Iste enim arbores ferebant fructus odoriferos. Et statim ut vidit eas Alexander, precepit cuidam militi suo ut tolleret ex fructu ipsarum arborum et adduceret ei.	Iste enim arbores ferebant fructus odoriferos. Et statim ut vidit eas Alexander precepit cuidam militi suo ut tolleret ex fructibus ipsarum et adduceret ei.	Et cottidie fructus amenissimos proferebant. Has cum vidisset Alexander, precepit cuidam militi suo, ut sibi ex ipsis fructibus deportaret.
Ille vero abiit, ut tolleret ex fructu earum, statimque percussit eum spiritus malignus, et mortuus est.	Ille vero abiit, ut tolleret ex fructu earum, statimque percussit eum spiritus malignus et mortuus est.	Ille vero dum sui domini vellet implere mandatum, mox percussit ipsum spiritus malignus et videntibus omnibus expiravit
Et continuo audierunt vocem de celo precipientem illis ut ne unus quidem accederet propius ad ipsas arbores, quia «quisquis propius ad eas accesserit, statim morietur».	Et continuo audierunt vocem de celo precipientem illis ut ne unus quidem accederet propius ad ipsas arbores, quia quisquis ad eas propius accesserit, statim morietur ²⁶ .	et audierunt vocem in aere dicentem: «Quicumque istis arboribus propinquus accesserit, morte velocissima morietur».

²⁶ L'episodio passa al volgarizzamento francese in prosa che discende dalla recensione *I*² dell'*Historia de preliis* (cui ci può riferire, con titolo desunto dalle rubriche di diversi dei mss. che lo trasmettono, come alla *Vraie hystoire du bon roy Alixandre*); cfr. Hilka (1920: 185): «Adonc s'em partirent de la et alerent en un champ ou il avoit arbres de trop grant hauteuse, qui se levoient avec le solaill et avec le solaill se couchoient, ce est a dire de la premiere hore dou jor issoient de terre et croissoient jusques a la sizaimme hore, mais de la sizaimme hore jusques au solaill couchant descendoient desous terre. Cil

Le recensioni *F*² e *F*³ dell'*HDP* – entrambe quasi certamente approntate in Italia – furono il modello per diversi testi volgari prodotti nella penisola²⁷: varrà allora la pena di indagare questa tradizione per seguire il vettore tematico rappresentato dall'episodio degli alberi che crescono e decrescono con il sole fino a un torno d'anni non distante da quello in cui vennero redatte anche le versioni della *NSB* di cui si discorre. Prima di passare in rassegna le vere e proprie traduzioni condotte a partire dall'*Orosius Rezension* e dall'*Historia aucta*, tuttavia, sarà utile far cenno a due testi italiani che sono collegati in modo meno diretto alla tradizione fin qui ricapitolata: il primo è il *Libro di varie storie* di Antonio Pucci (1362), che contiene una vasta sezione dedicata alla figura di Alessandro i cui materiali, ampiamente rielaborati, sono tratti da *F*³; qui si legge:

E uscito dela valle, arrivò in parte che come 'l sole si levava e alberi nascevano della terra, e mentre che 'l sole alzava alzavano essi, e come 'l sole abbassava dibassavano gl'alberi, e quando il sole si coricava ricoveravano sotterra, e poi uscivan fuori l'altra mattina, e facevano frutti odoriferi, de' quali volendo cogliere uno de' suoi cavalieri incontanente fu morto da uno spirito e una boce gridò: "Non v'appressate agl'alberi se non volete morire"; onde Allexandro tosto si partì. (Varvaro, 1957: 88)

Il secondo è l'*Istoria di Alessandro Magno*, poema in ottave di Domenico Scolari²⁸, che, come informa la conclusione dell'opera, venne terminato nel 1355 dall'autore (forse un fuoriuscito fiorentino) a Treville, oggi frazione di Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso²⁹.

arbre portoient fruit trop sain et flairant souef. Quant Alixandre les vit, si comanda a un sien chevalier qu'il preist del fruit. Et tantost come il en ot pris, si le feri li malignes esperis et chaî mort. Un poi apres Alixandre oÿ la vois dou ciel qui dist que nus ne deüst herberger ne aprochier plus pres des arbres, car qui plus pres en aprocheroit, il morroit maintenant». Se vedo bene, non vi è traccia dell'episodio nei volgarizzamenti italiani direttamente discendenti da *F*² (ma si tratta di riscontri effettuati sull'edizione, datata e non priva di difetti, di Grion, 1872).

²⁷ Datato, ma ancora utile, Storost (1935); si vedano inoltre Campopiano (2011 e 2014), Camozzi (2018) e Fabiani (2021).

²⁸ Cfr. Leone (2007). Per la trascrizione del testo mi avvalgo dell'edizione, che a breve vedrà la luce, approntata dalla stessa studiosa, che ringrazio per aver condiviso i materiali inediti.

²⁹ «Mille trecento con cinquanta e cinque / anni corea, poi che Cristo fo nato. / Innocencio era papa uno e cinque / e Carlo posedea lo imperiato. / Del mese de dicembre venti e cinque / fo in Trivilljj questo compilato: / Domenicho Scolarj el trasse in

Il testo è un adattamento poetico in lingua volgare dell'*Historia Alexandri Magni* di Quilichino da Spoleto (1236), opera latina in versi a sua volta dipendente da *F*³. Si offre la trascrizione delle ottave relative all'episodio interessato, seguita dal passo corrispondente nel modello latino:

Poi mutò campo, sì come far sole, str. 549
dove molti miraculì se vedeva:
gli arborì cresea quando levava el sole,
quando el tramonta ed egli descresieva;
la notte sotto terra ogniunò star vole,
quando era giorno e ciaschun se vedea;
gli frutti lorò donava talè conforto:
chi gli mangiava tosto cadea morto.

Un cavalerò d'Alexandro ne toglie, str. 550
subito cadea morto lì presente.
Un demonio usia de quelle foglie
e portò el corpo via subitamente;
la gente tutta indietro s'aracoglie
vedendo aparere lì talè conveniente.
Poi da cielò venne voce che cridava
che morto cade chi i frutti mangiava.
(Domenico Scolari, *Istoria* str. 549-550)

Post uenit in campum, quo sunt miracula quedam;
arboribus plenus hic quoque campus erat.
He nascebantur, cum sol ueniebat ad ortum,
crescebant donec sol erat alta petens. str. 2715
Et descrescebant occasum sole petente
post horam sextam tunc mediante die.
Visceribus terre latitabant tempore noctis,
atque resurgebant adueniente die.
Ex quarum fructu cum quidam tollere uellet, str. 2720
ut rex mandarar, illico morte perit.
Spiritus insanus de mundo sustulit illum;
ex hoc expauit cuncta caterua ducis.
Tunc uox insonuit de celo talia dicens:
«Istas qui tangit, morte perire sciat!».
(Quilichino da Spoleto, *Historia* vv. 2711-2724)

rima / ch'era per prosa e in gramatica prima» (str. 769).

Si giunge così all'esame dei volgarizzamenti italiani connessi a *I*² e *I*³. I testi considerati saranno i seguenti:

- C Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital.Quart.33; sec. XIV³⁰.
- F Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.I.363; datato 1473.
- V¹ Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI. 66 (6033); metà del sec. XV³¹.
- V² Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Cicogna 854; seconda metà del sec. XV.
- P Padova, Biblioteca Civica, CM 243; datato 1464.
- Y Yale, Beinecke Library, Takamiya 50; seconda metà del sec. XV.
- LN *Libro del nascimento* (titolo completo: *Commenza el Libro Del Nascimento. De la vi/ta. con li grandissimi fatti. Et della morte infor/tunata de Alexandro Magno* [editio princeps: Treviso, 1474]).

Nella tavola sinottica con cui si presenta l'episodio nelle versioni italiane considerate si ricorre alle edizioni critiche nel caso di C (Camozzi, 2018: 147) e V¹ (Fabiani, 2021: 203-204); per i testi inediti si segnala la carta alla quale si trova il passo trascritto e si procede a sciogliere tacitamente le abbreviazioni e a effettuare minimi aggiustamenti grafici per facilitare la lettura (le parole sono state separate; sono stati inseriti i segni di punteggiatura; sono state introdotte di conseguenza, secondo l'uso moderno, le maiuscole; sono state distinte, a partire dall'arcigrafema *u*, le forme *u* e *v*; le preposizioni seguite da articolo sono trascritte congiuntamente).

³⁰ Edizione di riferimento Camozzi (2018).

³¹ Edizione di riferimento Fabiani (2021): a questa si rimanda anche per una puntuale descrizione dei manoscritti e una più ampia discussione dei problemi affrontati sinteticamente in questa sede circa i rapporti fra i volgarizzamenti e le loro fonti latine.

C	Et mossa l'oste, venne a un altro campo là ov'erano arbori molto alti, li quali col sole nasceano et col sole si coricavano.
F, c. 116r	Da po' se levò l'oste di questo luoch e pervenero ad un altro campo in lo quale era arbori molto grandi li quali se levavano con lo sole e con lo sole chadeano in questo modo:
P, c. 109ra-b	De là se partì e vene a uno canpo dove erano albori molti grandenisimi. E como lo sole se levava, chusy alzava quei albori; e come lo sole calava, cusì calaca quei albori.
V ¹	Ora, partito Alexandro con lla sua hoste, vene in altro logo, in lo quale arbori di meraviosa grandeça eran, li quali nassevan con lo sole e con lo sole caçevan.
V ² , c. 40rb-41va	Partido Alesandro de quello luogo sì vene in uno altro campo in lo qual sì era albori de meraveiosa grandeza. Li quali albori nasieva quando se levava el sole e quando lo sol s'abassava elli andava soto terra.
Y, c. 53v	Di quel locho partitosi, vene in uno canpo nel quale arbori di maravigloxa grandeza erano, che col sole nasevano et chadevano;
LN, c. 73v	E mosso lo suo exercito venne in uno altro campo, in el quale erano arbori de meravegliosa grandeza, li quali se levavano con lo sole e descadevano col sole.

C	E la prima ora del die insino all'ora sexta cresceano e dala sesta insino al cominciamento del sole menomavano, sì cche sopra terra non si vedeano.
F	la prima hora del dì ussivano da soto terra infino all'ora de sua sesta se faceano molto alti; dal'ora de sesta infino al tramontar del sole tanto discesseano che non parevano sopra la terra. E ciaschaduno di faceano fruti dulcissimi.
P	E dala prima hora del dì infina ale septima hora se levava e da quella hora arieto tornava soto tera. E fazeva fruti che rendevano grande odore.
V ¹	La prima hora del dì sì ensiva de sotto terra e fino all'ora sesta sì andava molto in alto, e dalla sesta hora fino al tramontar del sole tanto abassava ch'el non pareva di sovra la terra. Et continuamente conduceva fruti amarissimi.
V ²	E comenzando dala prima hora del dì fina ala sesta hora e dala fin che 'l sol se ponea elli se asbasava che in modo nesun elli non pareva de sora dala terra. E continuamente su quelli era nobelissimi fruti.
Y	et fino ala sesta divenivano, da sesta ora fino ad lo chasso del sole soto tera dischresendo rientravano, sì che di sopra niente ne pareva. Et continuo in ogni fruti dolzisimi et suavi produzevano.
LN	La prima hora del dì 'li exivano fora dela terra e per fin a sexta crescevano in alteza; e dala sexta hora per fin al desmontar del sole decrescevano tanto che non se vedevano sula terra. E facevano fructi amarissimi.

C	<p>Quando Allexandro li vide, comandò a un suo cavaliere ke li recasse di quelli frutti, li quali sono molto amari. Et que', voglendo adempiere lo comandamento di suo sengniore, incontanente lo percosse lo spirito maligno et, veggendolo tutti coloro, morie.</p>
F	<p>Quando Allexandro vite quisti arbori, comandò a uno di so chavalleri ch'eli portasse de quilli fruti. E colui volse adimpire lo comandamento del suo signore. Et incontinenti lo ferì lo spirito maligno e, presente tuti, ello morì.</p>
P	<p>Alesandro comandò ad uno suo chavalier che tolese de quelly fruti e quello andò per tollere. De subito lo prese lo spirito malegnio e fo morto.</p>
V ¹	<p>Alexandro, vegando questo, sì comandò a uno deli soy cavaleri che gli portasse di quel fruti. E quel, voyando complir el comandamento del so signore, destentando la man per tôr del frutto, e uno spirito maligno sì ferì quello e, vegando tutta l'oste, sì morì.</p>
V ²	<p>E quando Alesandro apé visto questi albori sì comandò uno delli suoi ch'ello li duzese degli fruti. E quello, per adinpir el comandamento del so segnor siando per tuor de quelli fruti e de prexente uno spirituo malegno sì lo ferì e in prexenzia de tutomo morì.</p>
Y	<p>Il che vegiando, Alexandro comandò ad un di' soi chavalieri che dei fruti de quegli gli prexentasse. Vogliendo esso i comandamenti del suo signore ubedire, subito fu da uno spirito maligno percoso, sì che, vegiando tuti, morendo spirò.</p>
LN	<p>Vedendo quisti Alexandro comandò ad uno deli suoi ch'el li portasse de quisti fructi. E lui, volendo obedire al suo signore, subito fo ferido da un spirito maligno.</p>

C	Et udíe una voce d'aire dicente: «Kiunque andrà piú presso a cquesti arbori, di morte tostana morràe».
F	Et udino una voce in l'aier che disse: «Quale homo andarà a quisti arbori propinqui morirà de morte subitana».
P	Alore vene una boze de zielo che nulo se apesase apreso quellu albori, però che tuti quel che ne andaseno morirà.
V ¹	Et si oldì voxe in ayre digando: «Çaschuno che si farà piú vexin per tîr lo frutto, de morte subitana sî morrà».
V ²	E tuti sî aldî uno voze in aiere che disse: «Chadaun che se farà piú apresso d'esti albori de morte viaze sî morirà»
Y	Poi udireno una voze nel'aire dizente: «Ciaschaduno que ad questi arbori s'apresarà, morà di morte velozisima»
LN	Et oldiva una voce in aere che disse: «Zascadun che se aproximarà a qusiti arbori subito morirà».

Al termine della plurisecolare trafila che si è avuto modo di ripercorrere, la vicenda di Alessandro – e, con essa, l'episodio di cui si sta trattando – finì per circolare entro un ambiente e presso un pubblico non dissimili da quello cui si rivolgevano i volgarizzamenti della *NSB*³².

Confrontando le versioni italiane dell'*HDP* e i volgarizzamenti della *NSB* si colgono, è vero, alcune differenze. In primo luogo – sebbene l'episodio nel resoconto del viaggio di Brendano e dei suoi confratelli sia comunque incastrato fra avventure inquietanti (immediatamente prima, la traversata del mare trasparente, che rivela agli occhi intimoriti dei monaci una minacciosa fauna ittica, destinata a essere resa inoffensiva attraverso le preghiere; poco dopo, l'approdo all'Isola dell'Inferno) – nei testi derivati dalla *NSB* la visione degli alberi non prelude a eventi perturbanti paragonabili a quelli di cui dà conto il *Romanzo di Alessandro* (la morte del cavaliere, la voce senza corpo che mette in guardia Alessandro e i suoi). Si tratta di una differenza notevole, cui se ne affianca un'altra, di minor rilievo, legata al momento del giorno in cui gli alberi cominciano a decrescere: l'ora sesta nel *Romanzo di Alessandro*, la nona per i volgarizzamenti della *NSB* (ma, a tal proposito, il riferimento all'ora nona non dovrebbe sorprendere, visto l'alto valore simbolico di questo momento del giorno, associato alla passione di Cristo). Non pare, comunque, che questi scostamenti possano mettere in discussione l'affinità fra le tradizioni considerate: l'immagine (a mia conoscenza non capillarmente diffusa) di alberi meravigliosi che ogni giorno crescono e decrescono seguendo il corso del sole sembra troppo caratterizzata per non sottintendere un contatto diretto che, stante la cronologia dei testi, si configura più precisamente come un debito di quella parte più innovativa della tradizione dei volgarizzamenti della *NSB* rispetto al *Romanzo di Alessandro*. Il confronto fra i testi permette di avanzare – certo, con prudenza – anche un'ipotesi per l'identificazione del modello testuale che esercitò la propria influenza sul redattore dell'*ur-volgarizzamento* della *NSB* da cui i manoscritti considerati discendono. A guidare il ragionamento è l'osservazione di due dettagli

³² Nonostante la precocità di un testo come quello, toscano, tradito da C (per cui Camozzi, 2018 propone, anche sulla base dell'*expertise* linguistica di Claudia Tardelli Terry, di collocare in ambiente pisano il volgarizzamento originario, riportando a Firenze il copista del ms.) buona parte dei volgarizzamenti del *Romanzo* (attraverso l'*HDP*) si può infatti situare coerentemente in area veneta, se non specificamente a Venezia. Per maggiori dettagli si vedano Storost (1935) e Fabiani (2021). Sulla precoce circolazione della materia alessandrina (e più in generale dei romanzi 'antichi') nel Nord-Est si rimanda a Meneghetti (2006).

apparentemente secondari; il primo: la sottolineatura, nel racconto delle peripezie del santo irlandese, del fatto che gli alberi, al termine del loro ciclo quotidiano, si ritirano nella terra senza lasciar traccia evidente nel suolo. Tutti e tre i volgarizzamenti della *NSB* considerati insistono su questo aspetto (F: «e gli alberi entravano sotto terra *non rimanendo per ciò la terra aperta ma serrata*»; M: «nì per zìò *par fuora la tera, mo tuta par salda, nì par la tera onde ele insiva fuora*»; P: «*e la tera sí iera solda, e no-de pareva buxo algun*»), che fa la sua comparsa, nella tradizione latina che si è provato a ripercorrere, solo nella recensione *F*³ dell'*HDP* («in tantum descendebant, ut super terram nullatenus viderentur»). Il secondo: l'associazione, in due dei tre volgarizzamenti della *NSB* considerati, del sapore amaro alle erbe del bosco formato dagli alberi in questione (F: «un bosco *d'amare* erbe e avevano grande moltitudine di foglie e di fiori e di frutti»; M: «uno bosco de molte *amare* erbe, e mente iera bele da veder e iera plene de foie e de flori e de fruti, altri aserbi e altri maduri»). Tornando con lo sguardo alla tavola sinottica relativa alle lezioni registrate nelle diverse redazioni dell'*HDP*, si avrà modo di osservare che in nessuna si trova traccia di una simile correlazione: mentre *I*¹ e *F*² proseguono la lezione «odoriferos» (che era già nel testo dell'Arciprete Leone), in *F*³ si legge: «amenissimos». Tuttavia, scandagliando la tradizione manoscritta dell'*Historia aucta* si ha modo di constatare che, probabilmente proprio per corruzione della lezione originaria «amenissimos», in una manciata di codici compare la variante «amarissimos» (Fabiani, 2021: 318), che si riverbera, sul piano volgare, sulle traduzioni offerte da C, V¹ e LN. Parrebbe dunque possibile non solo indicare la recensione *F*³ come fonte dell'episodio (ipotesi che, sia detto per inciso, di certo non contrasta con il dato storico-documentario: l'*Historia aucta* era infatti la redazione dell'*HDP* più diffusa nella Penisola), ma persino individuare con maggior precisione la fisionomia del testo 'sul banco' dell'estensione dell'*ur*-volgarizzamento della *NSB*.

Non vi sono sufficienti elementi, al termine di questo primo sondaggio, per stabilire se questo testo fosse ancora latino o già volgare (possibilità, quest'ultima, che a me pare la più concreta); in chiusura di questa ricognizione, comunque, non pare avventato interrogarsi sul peso che la tradizione alessandrina, ben diffusa all'epoca in cui vennero redatti i testi volgari dedicati alle peripezie di san Brendano, ebbe sull'immaginario (e, perché no?, sulle tecniche narrative) degli estensori di quelli. Se, come ebbe modo di affermare Bartoli (1993: 378), «la principale fonte letteraria [di M (e, a monte di questo, dell'intera tradizione 'vene-

ta')]] è senza dubbio l'*Apocalisse*»³³, alla luce di quanto osservato pare ormai necessario allargare lo sguardo anche a un testo come il *Romanzo di Alessandro*, di matrice 'laica', certamente, ma volto a coniugare, esattamente come i volgarizzamenti italiani della *NSB*, la dimensione didattico-edificante a quella dell'intrattenimento.

Riferimenti bibliografici

- BARTOLI, R.A. (1993). *La 'Navigatio sancti Brendani' e la sua fortuna nella cultura romanza dell'età di mezzo*. Fasano: Schena Editore.
- BARTOLI, R., & CIGNI, F. (curr.). (1994). *Il viaggio di san Brandano*. Parma: Pratiche.
- BOER, W. (cur.). (1973). *Epistola Alexandri ad Aristotelem*. Meisenheim am Glan: Verlag Anton Hain.
- BOLOGNA, C. (1975). rec. a Grignani (1975). *Cultura Neolatina*, 35, 219-227.
- BOLOGNA, C. (1997). *L'albero della vita e della luce*. Firenze: San Zanobi.
- CALDERAN, R., & ROSELLINI, M. (curr.). (2004). *Res gestae Alexandri Macedonis*. München/Leipzig: K.G. Saur Verlag.
- CAMOZZI, A., con TARDELLI TERRY, C., & BOLOGNA, C. (2018). *Vita di Alessandro con figure secondo il Ms. Cracovia, Biblioteca Jagellonica, Ital. Quart. 33 (Olim Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1222)*. Turnhout: Brepols.
- CAMPOPIANO, M. (2011). Parcours de la légende d'Alexandre en Italie: Réflexions sur la réception italienne de l'«*Historia de Preliis*», recensio J² (XIIe-XVe siècles). In C. GAULLIER-BOUGASSAS (cur.), *L'historiographie médiévale d'Alexandre le Grand*. Turnhout: Brepols, 65-83.
- CAMPOPIANO, M. (2014). La littérature de langue italienne. In C. GAULLIER-BOUGASSAS (cur.), *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècles). Réinventions d'un mythe*. Turnhout: Brepols, vol. IV, 243-266.
- CARY, G. (1956). *The Medieval Alexander* (D.J.A. Ross, cur.). Cambridge: Cambridge University Press.

³³ Il riferimento è, nello specifico, al volgarizzamento trådito da M, ma si può allargare, oltre che al 'gemello' F, anche a P e D.

- CENTANNI, M. (cur.). (1988). *Il romanzo di Alessandro*. Venezia: Arsenale Editrice.
- ESPOSITO, M. (1921). Un fragment de la 'Navigatio Sancti Brendani' en ancien venicien. In ID., *Mélanges philologiques: textes et études de littérature ancienne et médiévale*. Florence: chez l'auteur, 22-8.
- FABIANI, L. (cur.). (2021). *Il 'Liber Alexandri Magni'. Volgarizzamento dell' 'Historia de preliis' (Venezia, Biblioteca Marciana, It. VI.66)*. Roma: Viella.
- GAULLIER-BOUGASSAS, C. (cur.). (2014). *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (X^e-XVI^e siècles). Réinventions d'un mythe* (4 voll.). Turnhout: Brepols.
- GRAF, A. (1892-1893). *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo* (2 voll.). Torino: Loescher.
- GRIGNANI, M.A. (cur.). (1975). *Navigatio sancti Brendani. La navigazione di San Brandano*. Milano: Bompiani.
- GRIGNANI, M.A. (1980). 'Navigatio sancti Brendani': glossario per la tradizione veneta dei volgarizzamenti. *Studi di lessicografia italiana*, 2, 101-138.
- GRION, G. (cur.). (1872). *'I nobili fatti di Alessandro Magno' romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo*. Bologna: Romagnoli.
- GUGLIEMMETTI, R.E., & ORLANDI, G. (curr.). (2014). *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- GUGLIEMMETTI, R.E., & ORLANDI, G. (curr.). (2017). *Navigatio sancti Brendani. Editio Maior*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- HILKA, A. (cur.). (1920). *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman*. Halle: Niemeyer.
- HILKA, A., & GROSSMANN, R. (curr.). (1977). *Historia Alexandri Magni (Historia de Preliis). Rezension J² (Orosius Rezension). Zweiter Teil*. Meisenheim am Glan: Verlag Anton Hain.
- HILKA, A., & STEFFENS, K. (curr.). (1979). *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis). Rezension J¹*. Meisenheim am Glan: Verlag Anton Hain.
- LEONE, C.M. (2007). La trecentesca 'Istoria di Alessandro Magno' di Domenico Scolari. In M. PICONE & L. RUBINI (curr.), *Cantare italiano fra folklore e letteratura. Atti del convegno internazionale di Zurigo, Landesmuseum, 23-25 giugno 2005*. Firenze: Leo S. Olschki, 65-79.
- LIBORIO, M., BOITANI, P., BOLOGNA, C., & CIPOLLA, A. (curr.). (1997). *Alessandro nel Medioevo occidentale*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori.

- MARINONI, M.C. (2005). La tradizione italiana della 'Navigatio Sancti Brendani'. *La parola del testo*, 9, 79-98.
- MARINONI, M.C. (2013). Un volgarizzamento inedito della 'Navigatio Sancti Brendani'. In L. BELLONE, G. CURA CURÀ, M. CURSIETTI & M. MILANI (curr.). *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 405-428.
- MENEGHETTI, M.L. (2006). Alessandro e famiglia. La circolazione dei romanzi di materia greca nell'Italia della prima metà del XIII secolo. In *Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del 42° convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 347-362.
- MUGRDICH WOLOHOJIAN, A. (cur.). (1969). *The Romance of Alexander the Great by Pseudo-Callisthenes. Translated from the Armenian Version*. New York: Columbia University Press.
- MUSARRA, A. (2023). *L'isola che non c'è. Geografie immaginarie fra Mediterraneo e Atlantico*. Bologna: il Mulino.
- NOVATI, F. (1892). *La 'Navigatio sancti Brendani' in antico veneziano*. Bergamo: Stabilimento Tipografico Fr. Cattaneo Succ. a Gaffuri e Gatti.
- PFISTER, F. (cur.). (1913). *Der Alexanderroman des Archipresbyters Leo*. Heidelberg: Winter.
- RAUGEI, A.M. (1983). Un volgarizzamento inedito della 'Navigatio sancti Brendani'. In *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*. Pisa: Giardini, vol. I, 214-239.
- RAUGEI, A.M. (cur.). (1984). *La Navigazione di San Brendano. Versione italiana del ms. Bologna, Bibl. Univ. 1513*. Fasano: Schena.
- RINOLDI, P. (2008). La circolazione della materia alessandrina in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive). In C. SACCONI (cur.), *Alessandro/Dhu l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*. Quaderni di Studi Indo-Mediterranei, 1. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 11-50.
- ROSS, D.J.A. (1963). *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*. London: The Warburg Institute.
- ROSS, D.J.A. (1985). *Studies in the Alexander Romance*. London: Pindar.
- SCAFI, A. (2007). *Il paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*. Milano: Bruno Mondadori.
- SHIELDS, H. (1980). Légendes religieuses en ancien français (MS. 951 de la Bibliothèque de Trinity College à Dublin). *Scriptorium*, 34 (1), 59-71.
- SHORT, I., & MERRILEES, B. (curr.). (1979). *The Anglo-Norman voyage of St. Brendan*. Manchester: University Press.

- STEFFENS, K. (cur.). (1975). *Die Historia de preliis Alexandri Magni Rezension J³*. Meisenheim am Glan: Verlag Anton Hain.
- STONEMAN, R., & GARGIULO, T. (curr.). (2006). *Il romanzo di Alessandro*, vol. I. Milano: Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori.
- STONEMAN, R., & GARGIULO, T. (curr.). (2012). *Il romanzo di Alessandro*, vol. II. Milano: Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori.
- STOROST, J. (1935). *Studien zur Alexandersage in der älteren italienischen Literatur*. Halle: Max Niemeyer.
- TAGLIANI, R. (2014). 'Navigatio Sancti Brendani': volgarizzamento veneziano del ms. Paris, BnF, it. 1708. *Carte Romanze*, 2 (2), 9-124.
- TAGLIANI, R. (2016). Tornando sulla tradizione volgare veneta della 'Navigatio Sancti Brendani' (con una nuova edizione del frammento di Dublino). *Studi Mediolatini e Volgari*, 62, 189-216.
- TOPOROV, V.N. (1973). L'“albero universale”. Saggio di interpretazione semiotica. In J.M. LOTMAN & B.A. USPENSKIJ (curr.), *Ricerche semiotiche. Nuove tendenze delle scienze umane nell'URSS*. Torino: Einaudi, 148-201.
- VARVARO, A. (cur.). (1957). Antonio Pucci. 'Libro di varie storie'. *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo*, 16 (2), 3-312.
- VERCESI, M. (2010). *Alessandro Magno nella letteratura italiana del Duecento e Trecento*. Tesi di Dottorato in Scienze Umanistiche, a.a. 2008-2009. Università “Ca' Foscari” di Venezia.
- WATERS, E.G.R. (cur.). (1931). *An Old Italian Version of the 'Navigatio Sancti Brendani'* (J. VISING, pref.). Oxford: Oxford University Press / London: Humphrey Milford.
- ZACHER, J. (cur.). (1867). *Julii Valerii Epitome*. Halle: Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- ZAMBON, F. (1976). rec. a Grignani (1975). *Medioevo Romanzo*, 3, 297-301.
- ZUWIYYA, D.Z. (cur.). (2011). *A Companion to Alexander Literature in the Middle Ages*. Leiden/Boston: Brill.